

Spezzare le catene

Mario dice:

*Carissimi, abbiamo chiuso ieri il secondo incontro dedicato a
curricolo / discipline / essenzialità dei saperi / laboratori*

Avremmo ovviamente bisogno di più tempo e di più calma. Forse proveremo a prenderceli

In questo momento, però, mi sembra persino che ci siamo anche allontanati da una manciata di punti fermi e condivisi.

O meglio, ho la sensazione che sussistano solo se ci fermiamo ai principi (una sorta di carta costituzionale..della nuova media inclusiva per tempi difficili e più distesi..., che proverò comunque a scrivere e a sottoporvi) ma che se scendiamo sul concreto del che cosa e del come fare, riemergano legittimamente alcune significative (e non marginali) differenze che rendono forse impraticabile l'indicazione di scelte (non modelli ovviamente) condivisi per superare la babele che tutti concordiamo aver raggiunto soglie intollerabili.

Sicuramente è così. Se si cerca di modificare quello che esiste, si finisce, inevitabilmente, per tornare a quello che esiste. La realtà è sempre più forte. E noi non possiamo fare a meno di farne i conti.

Ci muoviamo in quell'acqua. La nostra, nella quale abbiamo già nuotato. Riusciamo al più a ribadire dei principi. Che stanno fuori, come un perimetro ideale, forze di tensione a cui tendere, che sappiamo, tuttavia, sempre smentiti, per loro intima natura, dal reale.

Però, proprio perché fuori, esterni, in un qualche modo a fare da cornice, sui principi è facile trovarsi. Appena si abbassa lo sguardo, si scende sul piano della fatica quotidiana, ecco l'elenco dei problemi: Discipline, attività opzionali, Recupero, curricolo, organizzazione, organico, ecc.

E' quello che ci dice Mario.

La sto tirando lunga, perdonatemi, in questa premessa perché voglio fare lo sforzo di allungare la gamba, di uscire dall'acqua dentro cui abbiamo nuotato. Per puro esercizio. Mi rendo conto che dopo che avrò detto quello che ho in mente tutti risponderete: ma questo è impossibile. Tuttavia voglio farlo lo stesso, se non altro per capire, io stesso per primo -se ci riesco -, dove sono davvero i problemi.

A farmi scattare è stata una frase :

Ieri, ad esempio, la difesa appassionata (di teresa) della facoltatività rimotivante e fondata sul piacere e la responsabilità di scegliere dei ragazzi (contro l'opzionalità casuale e contro la rigidità disciplinarista o anche soluzioni un po' spuntate come le stesse compresenze) ha nuovamente rimescolato le carte e fatto riemergere prepotente il problema di non gettare via il meglio del "di più" e "dell'altro",

Ho pensato che c'è qualcosa che ci tiene legati, come cani alla catena. E che vediamo le cose da questa prospettiva.

Provo a disegnare perciò uno scenario diverso. Per tornare, dopo, a quello che c'è e ai problemi che abbiamo. Perciò, assecondatemi per un po'.

Immaginate una scuola. No, non come la conoscete. Immaginate una biblioteca, non enorme, come quella di quartiere, per capirci con tanto di computer connessi alla rete. Nelle biblioteche non ci sono, ma immaginate che un'ala della stessa sia un deposito di attrezzi e materiali, quasi una ferramenta ed una cartoleria- falegnameria mescolate. Ed un'altra ala sia con spazi attrezzati (laboratori di scienze, palestre, quello che volete) Intorno, disposte a raggiera le aule di una scuola (media) su piani diversi ed immaginate di essere insegnante in un luogo così. Vi servirebbe il libro di testo? Direi di no. Sarebbe un controsenso. Avete i vostri ragazzi e i programmi scolastici. Ed avete i vostri colleghi. Tutto qui. Ribadisco: niente libri di testo di nessuna disciplina. Come ci si sentirebbe a fare lezione in uno spazio così? Darebbe il capogiro all'inizio, non è vero? Però avete i vostri colleghi. Ciascuno più o meno esperto in qualcosa. Con quelli delle vostre materie forse dovrete confrontarvi per vedere come è possibile tradurre in azione didattica quello che c'è scritto nei programmi. Forse vi confronterete anche su quello che sono gli allievi, cosa preferiscono e cosano. Forse potete pensare che per esempio per introdurre le equazioni -per dire - potreste far costruire delle bilance, o scatole di cartoncino, o situazioni al computer. Non siete solo. Forse per fare le isometrie (simmetrie, traslazioni, rotazioni) potreste lavorare con il collega di arte. Realizzare insieme qualcosa. Cercare i libri di arte in biblioteca, ad esempio. O costruire pannelli, immagini.

E' possibile che non avendo un libro di testo anche con gli allievi il rapporto cambi, che ci si confronti di più con loro, con i loro interessi, con quello che gli piace o non gli piace fare. Insomma, non so.

Immaginate voi le situazioni. Per gioco, ovviamente. Una simulazione come quelle al computer per imparare a volare.

Gli orari? L'organizzazione? Tot con gli allievi, tot di programmazione, reale. Non quella di carta.

Gino si è bevuto il cervello, penserà Mario.

Può essere.

Vorrei però che dopo aver fatto lo sforzo di provare ad immaginare una scuola così, provaste a tornare ai nostri problemi e cercaste di riflettere su dove sta il problema.

1) Cosa ne sarebbe della facoltatività rimotivante (rimotivante, capite? Diamo per scontato che - butto lì un numero - l'85% di quello che proponiamo non motivi, non susciti alcun interesse. E' monodimensionale, piatto, come la Flatlandia di Abbott. Discipline ad una dimensione: addestrative). Domanda: L'unica risposta sta nella

facoltatività? Non devo, forse, e più urgentemente, pormi il problema di quell'85%? Devo correre incontro, dietro, agli interessi di ciascuno o fare in modo che ciascuno trovi la possibilità di proporli i propri interessi, di riconoscerli - se non altro - come possibili anche in quello che apprende?

2) Che ne sarebbe del problema dei laboratori? Starebbero fuori o dentro la disciplina? Ne sarebbero l'appendice o parte integrante?

3) Cosa ne sarebbe delle discipline stesse? Sarebbero quella cosa che sta nei manuali? Diciamolo. In fondo organizzate così significano minimo sforzo per chi deve trasmettere e massimo per chi deve apprendere.

4) Essenzialità dei saperi. Con i saperi organizzati in discipline e manuali tutto diventa possibile, necessario e quindi essenziale. Con i saperi organizzati in modo diverso, forse qualche problema in più ce lo si porrebbe davvero su cosa è essenziale e cosa no. Non pensate?

5) Il curriculum? Non è la somma di tutto? Anche se di interrogativi?

Luigi Tremoloso